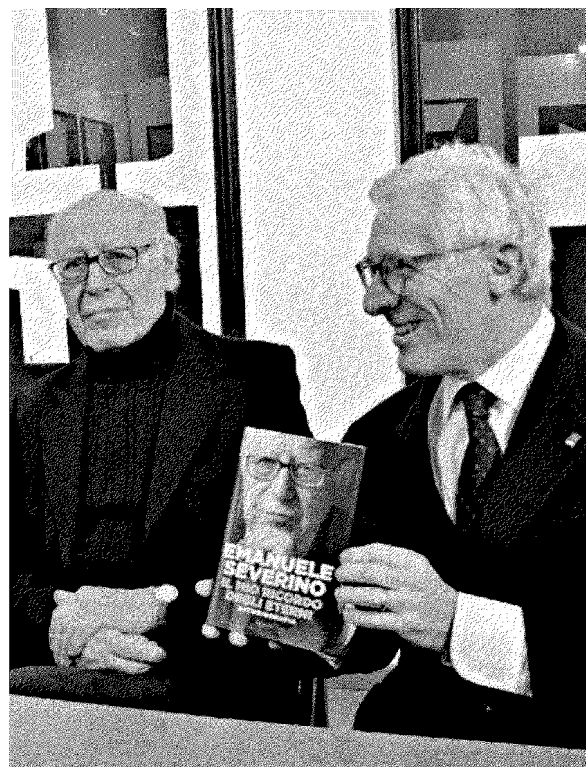


## Emanuele Severino, sul cammino di un instancabile «sentire» filosofico

Ieri all'Aab, riflessioni sui testi del pensatore bresciano, fra cui l'autobiografia «Il mio ricordo degli eterni». Quell'errare come viaggio mnemonico e ambiguità del ricordo



### Il pensiero in pubblico

■ A destra: Emanuele Severino accanto all'ex sindaco Paolo Corsini, che regge una copia del libro del filosofo bresciano «Il mio ricordo degli eterni» (ph. Pierre Putelli New Eden Group). Qui sopra, il pubblico che ha affollato la sala dell'Aab per l'incontro (ph. Reporter/Cecchi)

**L'**editrice La Scuola ripubblica in questi giorni il primo libro di Emanuele Severino, «La struttura originaria», edito nel 1958. E ieri il filosofo ha partecipato alla presentazione degli ultimi suoi volumi, usciti l'anno scorso: l'autobiografia «Il mio ricordo degli eterni» (Rizzoli) e «La morte e la terra» (Adelphi), ulteriore tappa del suo lungo itinerario di pensiero. Una presenza speciale, la sua: «Non ho mai presentato un mio libro» ha detto durante l'incontro, organizzato dal Centro di iniziative politiche e culturali presieduto da Paolo Corsini, che ha riempito di pubblico la sede cittadina dell'Associazione artisti bresciani. Con Severino hanno dialogato Corsini ed Eugenio Mazzarella, deputato ed ex preside della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Federico II di Napoli. Eugenia Giulia Grechi, assessore alla Cultura di Castegnato che ha moderato il dibattito, ha subito richiamato il paragone, proposto da Severino nell'autobio-

grafia, tra «ricordare» ed «errare»: verbo dal doppio significato, che rimanda al viaggio, ma pure alla natura ambigua del ricordo. Il percorso nella memoria l'ha compiuto Paolo Corsini, riassumendo snodi e tono di questa autobiografia: «Non egostoria né biografia filosofica in senso stretto; piuttosto una lettura filosofica della sua biografia». Con un centro emozionale presente in ogni pagina: la moglie Esterina Mascialino (morta nel 2009), incontrata dall'autore a 16 anni, il cui padre insegnante era «una delle colonne del liceo Arnaldo». «Non volevo scrivere questo libro - ha ribadito ieri Severino - e mi sono deciso su insistenza dell'editore, convinto che avrebbe potuto essere un omaggio a Esterina». Il libro è aperto dal ricordo del fratello Giuseppe, caduto in guerra nel 1942 e studente alla Normale di Pisa: nel segno, ha notato Corsini, di «una predisposizione familiare alla filosofia». Scorrendo le pagine, Corsini evoca gli studiosi che hanno se-

gnato la formazione del filosofo: da mons. Angelo Zani, primo insegnante di filosofia, a Gustavo Bontadini ed Enzo Paci, suoi docenti all'Università di Pavia.

Ancora: la docenza alla Cattolica e il «contrasto filosofico» col Cristianesimo delineatosi negli Anni 60. Gli incontri e le dispute con grandi intellettuali del '900: Karl Kerenyi e Hans-Georg Gadamer, ospitato a Brescia; Claudio Napoleoni ed Emmanuel Lévinas... Un'avventura intellettuale dei cui contenuti ha cercato di dar conto il prof. Mazzarella con un intervento complesso, adatto più alla lettura che all'ascolto, che ha provocato qualche protesta del pubblico, ma ha ricondotto, come ha notato Severino, alla necessaria «asperità» della filosofia, «che non può ridursi all'enunciazione di una tesi».

«Tutto è eterno», è la frase nella quale spesso viene condensato il suo pensiero. «Io invece - spiega il filosofo - non contrappongo la fede ontologica a quella nel divenire. Non ne-

go che si muoia, che il mondo cambi: ma questo cambiamento va interpretato». All'inizio dell'autobiografia, dopo aver raccontato il primo ricordo di sé bambino, Severino avverte: «Credo di essere stato quel bambino. Che lo sia stato non è una verità indiscutibile: è una fede». Si crede «proprio perché non si vede: e d'altra parte il credente è tale proprio perché tratta l'invisibile come visibile». Al pubblico ha spiegato: «Enunciando una difficoltà legata al concetto di ricordo, rifletto sul passato, su ciò che non è più. È diventato niente? Per il pensiero occidentale, il "non esser più" è l'annientamento. Ma il ricordo è un'im-

agine presente il cui contenuto non è passato». «Ogni istante del mondo - prosegue Severino - è, non viene dal niente né va verso il niente». Nel suo pensiero, ha sostenuto Mazzarella, «si resta legati a un bivio: o la verità di ciò che si vede, la fede nel divenire; o la verità dell'essere che nasce nello spazio dell'autoriflessione speculativa». Eppure si muore, obietta il professore a Severino: «Non riesco a vedere che ogni ente in quanto tale sia eterno e immutabile». Il filosofo risponde: «Se interrogassimo il cielo, potrebbe dire qual è la sorte del sole dopo il tramonto? Non potrebbe: il cielo corri-

sponde all'esperienza. Chi nega l'agonia, la morte? Tutto questo appare, ma il fatto che qualcosa esca dall'esperienza in modo tragico non significa che si annienti: questa è una teoria inferenziale in base alla quale si interpreta ciò che appare». Così, l'uscire del sole dal cielo e il suo entrarvi al mattino «è il comparire degli eterni».

**Nicola Rocchi**

*Non volevo scrivere questo libro,  
l'ho fatto per l'insistenza dell'editore  
L'omaggio alla moglie e al fratello,  
e ai maestri di formazione*

